

Metodologia delle scienze umane

Zenia Simonella

Cent'anni di behaviorismo nelle scienze sociali

FrancoAngeli

Collana della Sezione di Metodologia dell'Associazione Italiana di Sociologia

Direttore:

Alberto Marradi

Comitato Scientifico:

Enrica Amaturò, Rita Bichi, Antonio Chiesi, Giovanni Di Franco, Antonio Fasanella, Alberto Marradi, Fabrizio Martire, Paolo Montesperelli, Paolo Parra Saiani, Juan Ignacio Piovani (Universidades Buenos Aires e La Plata), Maria Concetta Pitrone, Franco Rositi.

La collana è un punto d'arrivo e allo stesso tempo un punto di partenza delle riflessioni sul metodo entro l'ampio ventaglio delle scienze umane.

Come punto d'arrivo di una tradizione complessa e ricca di solidi sedimenti, la collana intende collocarsi sul versante dell'alta divulgazione e raggiungere non solo gli studenti e i docenti universitari, ma anche il pubblico crescente delle professioni interessate alle varie forme di trattamento delle informazioni.

Come punto di partenza, essa non mancherà di presentare in modo problematico quei settori della tradizione metodologica teoricamente incerti, o fondati su presupposti discutibili, o soggetti ad abusi applicativi; né trascurerà di suggerire nuove direzioni e orientamenti.

Il piano della collana prevede ora una cinquantina di volumi, programmati su un arco di tempo di circa dieci anni e affidati a studiosi di sociologia, psicologia, statistica, storiografia, economia e altre discipline: una enciclopedia per il consolidamento e lo sviluppo delle scienze umane.

1120. *Metodologia delle scienze umane*

1. Gianni Losito, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*
2. Luca Ricolfi, *Tre variabili. Un'introduzione all'analisi multivariata*
3. Alberto Marradi, *L'analisi monovariata*
4. Roberto Biorcio, *L'analisi dei gruppi*
5. Oscar Itzcovich, *L'uso del calcolatore in storiografia*
6. Giuseppe A. Micheli, Piero Manfredi, *Correlazione e regressione*
7. Francesca Zajczyk, *Fonti per le statistiche sociali*
8. Giampietro Gobo, *Le risposte e il loro contesto. Processi cognitivi e comunicativi nelle interviste standardizzate*
9. Paolo Montesperelli, *L'intervista ermeneutica*
10. Roberto Fideli, *La comparazione*
11. Antonio M. Chiesi, *L'analisi dei reticoli*
12. Cinzia Meraviglia, *Le reti neurali nella ricerca sociale*
13. Elisabetta Ruspini, *La ricerca longitudinale*
14. Juan Ignacio Piovani, *Alle origini della statistica moderna. La scuola inglese di fine Ottocento*
15. Giovanni Di Franco, *Corrispondenze multiple e altre tecniche multivariate per variabili categoriali*
16. Ivana Acocella, *Il focus group: teoria e tecnica*
17. Erika Cellini, *L'osservazione nelle scienze umane*
18. Paolo Parra Saiani, *Gli indicatori sociali*
19. Maria C. Pitrone, *Sondaggi e interviste. Lo studio dell'opinione pubblica nella ricerca sociale*
20. Giovanni Delli Zotti, *Tecniche grafiche di analisi e rappresentazione dei dati*
21. Federico Podestà, *Tecniche di analisi per la ricerca comparata transnazionale*
22. Fabrizio Martire, *La regressione logistica e i modelli log-lineari nella ricerca sociale*
23. Giovanni Di Franco, Alberto Marradi, *Factor analysis and principal component analysis*
24. Giovanni Di Franco, *I modelli di equazioni strutturali: concetti, strumenti e applicazioni*
25. Giulio Vidotto Fonda, *Le mappe dei concetti nella ricerca sociale*
26. Serena Liani, Fabrizio Martire, *Pretest. Un approccio cognitivo*
27. Marina Rago, *Gli esperimenti nelle scienze sociali*
28. Giovanni Di Franco, Alberto Marradi, *L'analisi bivariata*
29. Zenia Simonella, *Cent'anni di behaviorismo nelle scienze sociali*

Questo volume è stato accettato nella collana in seguito
al giudizio positivo conforme di due *referees* anonimi,
di cui uno straniero.

Per conto del Comitato Scientifico della collana
hanno seguito la redazione del volume:

Alberto Marradi
Francesco Boldizzoni
Giovanni Di Franco
Fabrizio Martire
Maria Concetta Pitrone

Zenia Simonella

Cent'anni di behaviorismo nelle scienze sociali

Metodologia delle scienze umane / 29

FrancoAngeli

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag. 11
1. Il panorama intellettuale al sorgere del behaviorismo	» 15
1.1. Strutturalismo e funzionalismo: il vecchio e il nuovo (continente) a confronto	» 18
1.2. L'analogia tra animale e uomo: la psicologia comparata	» 25
1.3. Bechterev, Pavlov e le ricerche sul riflesso condizionato	» 31
1.4. Arthur Fisher Bentley: il behaviorismo in scienza politica	» 35
1.5. Altri precursori del behaviorismo	» 37
2. Il behaviorismo di John Broadus Watson	» 39
2.1. Il manifesto del behaviorismo	» 40
2.2. Dal behaviorismo metodologico al behaviorismo metafisico	» 47
2.3. Altri concetti e temi cari a Watson	» 50
2.4. <i>Zeitgeist</i> e personalità	» 55
2.5. Critiche e lascito del pensiero di Watson	» 57
3. Possibili legami fra behaviorismo e taylorismo	» 59
3.1. Taylorismo: la scienza contro l'arbitrio	» 60
3.2. Elementi comuni tra taylorismo e behaviorismo	» 63
3.3. Umanizzare il taylorismo	» 67

4. Neo-behaviorismo e altri trends in psicologia	pag. 70
4.1. Un nuovo contesto	» 70
4.2. Alcune caratteristiche del neo-behaviorismo	» 74
4.2.1. Edward Tolman: il behaviorismo finalistico-cognitivo	» 75
4.2.2. Clark Hull: il sistema ipotetico-deduttivo	» 77
4.2.3. Burrhus Frederic Skinner: il controllo del comportamento e l'utopia di una società behaviorista	» 80
4.3. Nuove aree di ricerca figlie del behaviorismo	» 87
5. Le critiche	» 91
5.1. La psicologia della <i>Gestalt</i>	» 91
5.2. Arthur Koestler: il behaviorismo come approccio deumanizzante	» 95
5.3. Pitirim Sorokin: il culto della fisica sociale e della meccanica mentale	» 98
5.4. La critica di alcuni esponenti della scuola austriaca	» 100
5.5. Michael Polanyi: la conoscenza personale	» 104
5.6. Gerard Radnitzky: la saldatura tra behaviorismo ed empirismo logico	» 106
6. Il behavioralismo in scienza politica	» 108
6.1. Verso una scienza politica empirica	» 108
6.2. Il movimento behavioralista	» 111
6.2.1. Il paradigma behavioralista	» 112
6.2.2. Le critiche e gli sviluppi successivi	» 115
6.3. La nuova ondata behavioralista	» 118
6.4. I settori di ricerca behavioralisti	» 120
6.5. L'istituzionalizzazione: analizzando i <i>Presidential addresses</i>	» 123
6.6. Una scienza politica radicata nel behavioralismo	» 127
6.7. Alcuni esempi di ricerca behavioralista	» 128
6.7.1. Un classico studio behavioralista	» 128
6.7.2. La genetica conta? Dalla socializzazione all'eredità	» 129
6.7.3. Contare è sufficiente: <i>to tweet</i> è un comportamento	» 131

6.7.4. Misurare l'immisurabile: se Watson fosse ancora vivo	pag. 133
6.7.5. Concettualizzare stanca: la scienza come misurazione	» 136
6.7.6. Tanto rumore per nulla: un esempio di quasi-esperimento	» 137
6.7.7. Quando marito e moglie vanno d'accordo: behaviorismo e teoria della scelta razionale	» 139
6.7.8. Da Tycho Brahe a Johannes Kepler e Galileo Galilei: dalla descrizione ai modelli	» 141
7. Il behaviorismo in sociologia	» 144
7.1. Oggettivismo e behaviorismo a cavallo tra le due guerre	» 144
7.1.1. Franklin Giddings: il behaviorismo pluralista e la statistica come metodo	» 145
7.1.2. Luther Lee Bernard: il behaviorismo moderato e la sociologia del controllo	» 147
7.1.3. George Andrew Lundberg: la sociologia positivista	» 148
7.2. Il behaviorismo interazionista di George Herbert Mead	» 149
7.3. La sociologia behaviorista di George Caspar Homans	» 151
7.4. Sociologia behaviorista, micro-sociologia e teoria della scelta razionale	» 153
7.5. Il behaviorismo in campo metodologico	» 156
7.5.1. Il dibattito sulla standardizzazione	» 156
7.5.2. Il nuovo scientismo: sociologia computazionale, <i>machine learning</i> ed <i>evidence-based research</i>	» 163
7.6. Alcuni esempi di ricerca behaviorista	» 167
7.6.1. Continuare la tradizione: gli epigoni di Homans ed Emerson	» 168
7.6.2. Rivedere la tradizione: il behaviorismo genetico in salsa italiana	» 168

7.6.3. Riprendere la tradizione: Le Bon 2.0 e il comportamentismo collettivo	pag. 171
7.6.4. Oltre la tradizione: “quantificare il Sé” grazie ai nuovi dispositivi tecnologici	» 173
7.6.5. Oltre i confini della disciplina: uno studio sociologico che guarda all’economia	» 174
8. Il behaviorismo nelle scienze economiche e aziendali	» 176
8.1. Il rapporto tra economia e psicologia: la “visione standard”	» 176
8.2. Un behaviorismo implicito?	» 182
8.3. Il behaviorismo nelle scienze aziendali	» 184
8.3.1. Influenze behavioriste sulla disciplina del comportamento organizzativo	» 184
8.3.2. L’erede diretto del behaviorismo radicale di Skinner: l’ <i>organizational behavioral management</i>	» 187
8.3.3. Il behaviorismo nel marketing: la <i>consumer behavior analysis</i>	» 188
8.4. Alcuni esempi di ricerca behaviorista	» 190
8.4.1. Incentivare per influenzare: un esempio di condizionamento operante	» 190
8.4.2. Randomizzare per prevenire, al fine di potere: la fiducia nel metodo	» 191
8.4.3. Aprire la scatola nera: il cervello decide	» 193
8.4.4. Il business ha un’etica? Misurare i valori	» 194
8.4.5. Misurare tutto: l’amore come determinante del comportamento del consumatore	» 198
Bibliografia	» 203

Introduzione

Nel dibattito accademico l'approccio behaviorista è stato da tempo dato per morto.

Oggi pochi studiosi si definirebbero behavioristi. Leggere gli scritti di John Watson, Edward Tolman e Burrhus Skinner è ormai passato di moda, tranne per gli specialisti del settore. Sembrerebbe quindi non avere più senso criticare il behaviorismo come avveniva quando dominava più di mezzo secolo fa.

Questo libro mostra che nella pratica delle scienze sociali, salvo l'antropologia, il behaviorismo è vivo e vegeto: esso ha lasciato molte tracce, fondendosi di volta in volta con gli approcci dominanti nelle varie discipline.

Oggi l'adesione al behaviorismo è spesso inconsapevole, frutto della sedimentazione di un certo modo di fare scienza e di vedere il rapporto tra scienza e società: il riferimento al metodo delle scienze naturali, ritenuto ancora l'unico possibile per fare acquisire status scientifico a una disciplina; la ricerca della standardizzazione delle procedure di raccolta e analisi dei dati fino alla scomparsa del ruolo creativo del ricercatore; la tendenza a mettere in relazione due fenomeni secondo il modello stimolo-risposta e a individuare le determinanti del comportamento; l'oggettivazione di qualsiasi aspetto della vita umana mediante l'applicazione, spesso acritica, di alcune tecniche di raccolta e analisi dei dati anche molto sofisticate, ma non sempre adeguate a studiare l'oggetto d'indagine; la tendenza a produrre una conoscenza volta alla soluzione di problemi organizzativi e politico-sociali: il fine è prevedere e suggerire misure d'intervento utili a controllare il comportamento degli individui.

Tutti gli elementi sopra citati sono presenti negli scritti dei primi

behavioristi e riemergono sotto varie forme in molte opere che vanno per la maggiore nelle odierne scienze sociali.

Il libro è suddiviso in due parti: nella prima (capitoli 1-5), ricostruisco storicamente la nascita e gli sviluppi del behaviorismo e del neo-behaviorismo in psicologia, riportando le critiche più importanti di studiosi appartenenti a diverse scuole di pensiero; nella seconda (capitoli 6-8), analizzo il modo in cui l'approccio behaviorista si è esteso alle altre scienze sociali: la scienza politica, la sociologia e le scienze economiche – specialmente quelle di orientamento aziendalista.

In particolare, nel primo capitolo descrivo il panorama intellettuale al sorgere del behaviorismo: parto dalla contrapposizione tra le due scuole di psicologia più importanti all'epoca, strutturalismo e funzionalismo; analizzo poi l'interesse crescente per la psicologia comparata fino a presentare alcuni precursori del behaviorismo.

Nel secondo, mi occupo della figura e del pensiero del fondatore del behaviorismo, lo psicologo americano John Broadus Watson.

Nel terzo, cerco di individuare elementi comuni e possibili legami tra behaviorismo e taylorismo, due approcci che nascono negli Stati Uniti all'inizio del secolo scorso.

Nel quarto, mi occupo dei principali neo-behavioristi – Edward Tolman, Clark Hull e soprattutto Burrhus Skinner, il behaviorista più considerato e citato nelle scienze sociali. Contestualizzo le loro opere nel panorama intellettuale dell'epoca e tratteggio le figure di alcuni loro epigoni.

Nel quinto, riporto le critiche di studiosi di vari campi disciplinari e scuole di pensiero, dagli esponenti della psicologia della *Gestalt* agli economisti della Scuola austriaca, da Arthur Koestler a Pitirim Sorokin, da Gerard Radnitzsky a Michael Polanyi.

Nel sesto, mi occupo della scienza politica, l'unica tra le scienze sociali dove si è sviluppato un movimento chiamato "behaviorialista", cui ho dedicato ampio spazio.

Nel settimo, mi occupo della sociologia partendo da autori classici, quali George H. Mead e George Homans, fino all'analisi dell'alleanza tra behaviorismo e teoria della scelta razionale. Tratto l'influenza behaviorista in campo metodologico, affrontando il tema della standardizzazione della ricerca e dello sviluppo di alcune tendenze, quali la sociologia computazionale, l'uso di pretesi esperimenti, il *machine learning* e l'*evidence-based research*, che ben si sposano con il behaviorismo.

Nell'ottavo, mi concentro sulle scienze economiche e aziendali, quelle in cui il behaviorismo si è più diffuso.

I tre capitoli della seconda parte dedicati alle scienze sociali presentano ciascuno una sezione che riporta studi recenti, spesso pubblicati su riviste prestigiose, nei quali ho individuato un nucleo comune di uno o più di quegli elementi che hanno caratterizzato storicamente il behaviorismo. Tali studi esprimono, a mio avviso, l'adozione (esplicita o implicita) dell'approccio behaviorista nella sua forma attuale.

L'idea di questo libro è nata da uno scambio epistolare tra Alberto Marradi e me. Fu lui il primo a parlare in una *mail* di "behaviorismo carsico", durante una delle tante discussioni delle tendenze attualmente dominanti nelle scienze sociali.

Durante questi tre anni di lavoro, la sua guida è stata essenziale: avere un maestro è la cosa migliore che possa capitare ad una persona che vuole crescere intellettualmente. Quindi, il primo ringraziamento va a lui.

A seguire vorrei ringraziare i revisori del libro: Maria Concetta Pitrone, Fabrizio Martire, Giovanni Di Franco, Francesco Boldizzoni: grazie ai loro commenti il libro si è arricchito ed è migliorato in termini di accuratezza e chiarezza espositiva.

Ringrazio Enrico Petracca per aver letto e commentato il testo con grande meticolosità: le sue osservazioni sono state centrali per precisare diversi punti del testo.

Ringrazio Massimo Cannas per aver letto e commentato alcune parti del libro, e per il continuo incoraggiamento.

Ringrazio i miei genitori che hanno controllato la lunga bibliografia di questo libro.

1. Il panorama intellettuale al sorgere del behaviorismo

In questo capitolo descrivo il panorama intellettuale che in America precede il behaviorismo, un movimento nato nel primo quarto del '900 e sviluppatosi nei decenni successivi in psicologia e nelle scienze politico-sociali.

Tale movimento è l'esito di alcuni profondi cambiamenti che investono il pensiero scientifico e, più in generale, i rapporti tra scienza e società. Infatti, tra la metà dell'800 e il primo decennio del '900 sono pubblicate alcune opere fondamentali della storia del pensiero. Il *Cours de Philosophie Positive* (1830-1842) di Auguste Comte auspica un sapere non speculativo, *positivo*, basato sull'osservazione. Come vedremo, il positivismo influenzerà indirettamente il primo behaviorismo¹, per il fatto che incoraggia la psicologia a distaccarsi dalla tradizione filosofica con l'aspirazione ad acquisire status scientifico.

L'altro testo, che ha cambiato in maniera radicale il modo di concepire il rapporto tra l'essere umano e la natura, è *On the Origin of Species*

¹ Comte critica non solo l'introspezione come tecnica affidabile per rilevare lo stato di coscienza, ma anche la psicologia filosofica, "rendendo corrente l'opinione (tra coloro che si rifanno al suo pensiero) che la psicologia sia una disciplina del tutto inutile, adatta al più a speculazioni filosofiche sulla natura morale dell'uomo, e che sia invece preminente la ricerca fisiologica che si occupa delle condizioni organiche dell'individuo. [...] Tuttavia, è proprio dallo stesso positivismo comtiano che si profila un'indicazione della possibilità di un'autonoma esistenza della psicologia come scienza, quando Comte indica la subordinazione della biologia alla sociologia e dunque la possibilità di inserire tra lo studio del corpo e quello dell'individuo nelle relazioni sociali lo studio del suo carattere e delle sue tendenze personali" (cfr. Lazzeroni 1972, 44-46).

(1859) di Charles Darwin². Così, da una parte, il positivismo contribuisce allo sviluppo di una concezione metodologica della scienza, sottolineando l'importanza di raccogliere dati affidabili, con la pretesa di basare le proprie teorie sui fatti e di eliminare i riferimenti metafisici. Dall'altra, il darwinismo proclama la continuità di caratteristiche tra animale e uomo, quindi favorisce lo sviluppo della psicologia comparata, volge l'attenzione alle funzioni della coscienza e al suo adattamento all'ambiente, intraprende lo studio delle differenze individuali³.

Un altro testo importante per lo sviluppo della scienza *positiva* è *Introduction à l'étude de la médecine expérimentale* (1865) di Claude Bernard, che, distinguendo fra fenomeni organici e inorganici, indica la necessità di applicare anche ai primi il metodo sperimentale. In fisiologia, tale metodo sarà introdotto con i lavori pionieristici di Johannes Müller, Marshall Hall, Pierre Flourence, e sviluppato da Hermann von Helmholtz e da Wilhem Wundt, primo nella storia ad essere chiamato "psicologo" (cfr. Boring 1929, 310); a lui si deve la fondazione del primo laboratorio a Lipsia nel 1859 e l'affermazione definitiva della psicologia come scienza autonoma e sperimentale⁴. Ma già prima di lui, alcuni studiosi avevano dato un grande impulso alla psicologia come scienza: John Friedrich Herbart afferma che la psicologia è scienza autonoma, che deve essere basata sulla matematica⁵; Franciscus Donders, fisiologo e oftalmologo, introduce i cosiddetti "tempi di reazione", che saranno poi impiegati da Wundt nel suo laboratorio (cfr. Legrenzi 1980, 64). Infine, Ernest Heinrich Weber e Gustav Theodore Fechner accelerano il processo di acquisizione dello status scientifico della disciplina, dirigendola verso il tentativo di misurazione della reazione dei vari sensi agli stimoli artificialmente prodotti, e fondando così la specializzazione poi chiamata psicofisica.

Importanti influssi provengono anche dalla tradizione filosofica empirista, e più in particolare da David Hume. Con il *Treatise of Human*

² Già il nonno, Erasmus Darwin, aveva scritto *Zoonomia. Or The Law of Organic Life*, pubblicata tra il 1794 e il 1796, un'opera che anticipa per alcuni aspetti la teoria dell'evoluzione del nipote Charles.

³ Tema caro a Sir Francis Galton e in genere al funzionalismo, che però non verrà recepito ed elaborato dal behaviorismo.

⁴ La sua opera più importante è *Grundzüge der physiologischen Psychologie* (1873-1874).

⁵ Herbart è tra i primi ad affermare la necessità di una misurazione oggettiva dei fenomeni psichici.

Nature (1739-1740), Hume vuole fondare una scienza della natura umana, indagando i processi che avvengono nella mente. La sua teoria sull'associazione tra idee – per somiglianza, contiguità e causa/effetto – sarà il punto di partenza delle riflessioni dei successivi empiristi, James Mill, John Stuart Mill e Alexander Bain, ai quali si rifaranno, più o meno direttamente, gli studiosi della psicologia animale.

L'associazionismo spiega le idee complesse considerandole il risultato di combinazioni o associazioni di idee semplici. In particolare, James Mill, nella sua *Analysis of the Phenomena of the Human Mind* (1829) formula il principio della "associazione sincrona", per il quale le sensazioni vengono messe insieme simultaneamente e sono riprodotte, come idee, nello stesso ordine con cui si sono manifestate le relative sensazioni. Per James Mill, la mente è passiva, cioè non in grado di compiere alcun atto creativo⁶. A tale concezione si oppone suo figlio John Stuart, che accetta l'associazione sincrona come valida per la formazione delle idee semplici, ma ne propone una più articolata, facendo un parallelo con la chimica elementare (1843). In chimica, infatti, un composto non ha bisogno di essere suddiviso nei suoi elementi e ha qualità non riducibili a quelle delle sue parti. In questo processo di formazione delle idee complesse, la mente non è vista come passiva, dato che le si richiede uno sforzo creativo.

I due Mill avevano riflettuto soprattutto sul processo mentale relativo alla formazione delle idee, evitando considerazioni di carattere fisiologico; Alexander Bain invece si occupa del sistema nervoso e degli aspetti fisiologici dell'organismo. Nel suo *The Senses and the Intellect* (1855), Bain elabora un punto di partenza diverso da quello dei Mill: non pone al centro dell'attenzione la sensazione, ma piuttosto il movimento psico-motorio (cfr. Buxton 1985, 95). Inoltre, secondo Bain, l'organismo genera dei movimenti casuali per "tentativi ed errori" che lo portano a esperire sensazioni diverse. Questa formulazione richiama, come vedremo, quella elaborata dal connessionismo di Thorndike a proposito dei processi di apprendimento degli animali, concezione che ne fa un precursore del behaviorismo.

Il filone empirista che parte da Hume si oppone al filone razionalista che, partendo da Platone, culmina in Cartesio, figura chiave per la nascita della moderna psicologia. Infatti, il dualismo mente-corpo

⁶ Questo aspetto della passività verrà ereditato sia dagli psicologi comparati, sia dai behavioristi.

caratterizza tutti gli autori fino a Wundt, cui si oppongono i materialisti come La Mettrie, Cabanis, Herder, Comte, Cournot fino a Darwin, Morgan e Loeb (cfr. Boring 1964).

Come vedremo, John Watson, fondatore del behaviorismo, escluderà dal dominio della psicologia uno dei due poli del dualismo cartesiano (la mente), “liquidando fino in fondo la soggettività e scardinando la premessa fondamentale tanto dello strutturalismo, quanto del funzionalismo”, le due correnti dominanti all’epoca (cfr. Legrenzi 1980, 88).

1.1. Strutturalismo e funzionalismo: il vecchio e il nuovo (continente) a confronto

Alla fine dell’800 la psicologia americana è dominata dalla figura del tedesco Edward Bradford Titchener, allievo di Wundt e traduttore delle sue opere in inglese. Nel 1892, si trasferisce dalla Germania alla Cornell University, dove ricopre il ruolo di direttore del laboratorio di psicologia sperimentale. Titchener parte dalle opere del suo maestro per elaborare un sistema concettuale e metodologico cui dà il nome di strutturalismo⁷. Con il termine ‘struttura’ egli intende la somma degli elementi semplici che compongono l’esperienza cosciente del soggetto. L’accento sugli elementi (elementismo) che Wundt mutua dalla chimica su influenza dell’empirismo inglese è una delle caratteristiche di questa scuola di pensiero. Gli elementi oggetto dell’osservazione sono la sensazione (*sensation*), che emerge dallo stimolo dei sensi, le immagini (*images*) che emergono nella mente senza alcun particolare stimolo dei sensi e i sentimenti/emozioni (*feelings*) che esprimono il tono emozionale dell’esperienza (cfr. Broadbent 1964, 18).

Il passaggio dal semplice (sensazione) al complesso è il risultato di una sintesi che Wundt chiama “legge delle risultanti psichiche”, per la quale la nuova sostanza, esito della combinazione di elementi semplici, ha proprietà diverse da quelle degli elementi che la compongono. Un’altra caratteristica del sistema concettuale di Wundt, poi ripreso da Titchener, è il parallelismo psico-fisico, secondo cui i processi mentali

⁷ Da non confondersi né con lo strutturalismo in linguistica (Ferdinand de Saussure), né con lo strutturalismo filosofico-antropologico (Claude Lévi Strauss, Michel Foucault, Jacques Lacan), che trae ispirazione dal primo. In particolare, lo strutturalismo in linguistica si occupa dell’analisi delle singole componenti del linguaggio – inteso come sistema – e delle loro relazioni.

si evolverebbero parallelamente ai processi fisici, senza che tra loro ci sia un nesso di causa-effetto.

Per l'allievo Titchener, tutte le scienze hanno come oggetto di studio l'esperienza; cambia il modo in cui la analizzano: mentre la fisica la studia indipendentemente dal soggetto, la psicologia l'analizza attraverso l'introspezione dal punto di vista del soggetto che la vive. L'introspezione, già trattata in filosofia, è orientata da Wundt e poi da Titchener in senso scientifico, introducendo un preciso controllo delle condizioni sperimentali, che ritenevano di poter variare manipolando lo stimolo: in particolare, i soggetti venivano addestrati⁸ a non cadere nel cosiddetto "errore dello stimolo". Il fine era l'analisi dei processi coscienti, riportati nella loro immediatezza, senza una qualsiasi attribuzione di significati socio-culturali da parte del soggetto (cfr. Boring 1953). Presso il laboratorio della Cornell University, Titchener, insieme ai suoi allievi, giunse ad individuare 44.000 qualità sensoriali, soprattutto di carattere visivo (cfr. Legrenzi 1980, 77).

Il metodo introspettivo aveva l'ambizione di essere quanto più possibile oggettivo⁹ con l'introduzione di procedure rigidamente codificate, addestramento degli osservatori, controllo e manipolazione delle variabili. L'introspezione in psicologia derivò, infatti, non dalla filosofia, ma dalla fisica, dove era usata per lo studio della luce e del suono; e dalla fisiologia, dove era stata usata per studiare gli organi sensoriali (cfr. Schultz 1969/1974, 60 e 62). Tuttavia, malgrado la sua diffusione tra gli psicologi¹⁰, l'introspezione fu criticata per la variabilità dei risultati e la non ripetibilità¹¹, finendo per cadere in disuso alla morte di Titchener nel 1927 (Boring 1953). Infatti, i risultati ottenuti dai vari laboratori erano spesso diversi e con conclusioni dubbie – come nel caso della questione del

⁸ L'opera *Experimental Psychology* (1901-1905) di Titchener presenta dettagliatissime istruzioni per condurre correttamente l'auto-osservazione.

⁹ L'idea sottesa al concetto di oggettività è che il ricercatore rilevi aspetti del mondo, grazie all'applicazione del metodo scientifico, e li presenti come fotografie impersonali nella quali è assente ogni suo intervento o influenza. Questa visione è stata ampiamente criticata; tra i tanti si vedano le posizioni di Michael Polanyi (cfr. par. 5.5).

¹⁰ Tanto che ad un convegno dell'American Psychological Association nel 1913 lo psicologo J. W. Baird fece un'entusiastica dimostrazione con osservatori della Clark University.

¹¹ Ripetibilità significa voler riprodurre esattamente le procedure codificate per condurre un certo esperimento al fine di ottenere gli stessi risultati. Nel campo delle scienze umane e sociali è molto difficile replicare le stesse condizioni ed è arduo pensare che il soggetto o i pochi soggetti coinvolti possano essere considerati rappresentativi della popolazione. Sugli esperimenti si veda oltre (capp. 6, 7 e 8).